

						
Via Nazionale, 243 00184 Roma Tel. 06489961 Fax 06483877 info@dircredito.eu	Via Tevere, 46 00198 Roma Tel. 068415751 Fax 68559220 federazione@fabi.it www.fabi.it	Via Modena, 5 00184 Roma Tel. 064746351 Fax 064746136 fiba@fiba.it	Via Vicenza, 5/A 00185 Roma Tel. 06448841 Fax 064457356 fisac@fisac.it	Via C. Balbo, 35 00184 Roma Tel. 064820677 Fax 064820251 snalec@snalec.org www.snalec.org	L. gotevere Sanzio, 5 00153 Roma Tel. 06585511/3355320844 Fax: 065815184 s.migliorini@agenzia.roma.it	Via V. Veneto, 116 00187 Roma Tel 064203591308 Fax 0642002948 segreteria.esattoriali@uilca.it antonio.barbera@uilca.it

COMUNICATO STAMPA DELLE SEGRETERIE NAZIONALI COMPARTO RISCOSSIONE TRIBUTI

Gli attacchi che continuano ad essere portati ad Equitalia ed al settore riscossione tributi rischiano di portare su binari sbagliati un dibattito importante, e colpevolizzare una intera categoria di lavoratori che fanno il loro mestiere partendo dalla scrupolosa applicazione delle disposizioni dettate dalla legge che regola tutta l'attività di riscossione.

Essere continuamente insultati agli sportelli, messi all'indice dall'opinione pubblica, attaccati nei social network e talvolta perfino fisicamente, e comunque posti nel mirino per l'opinione pubblica, è una condizione del tutto ingiusta e insopportabile per dei lavoratori unicamente "colpevoli" di rappresentare lo Stato e gli Enti Locali nella funzione di riscuotitori delle imposte.

E tutto questo avviene in un paese nel quale l'evasione e l'elusione fiscale, tributaria e contributiva sembrano sempre più andare consolidandosi come sport nazionale. Uno Stato che ha comportamenti contraddittori: da una parte usa tutte le leve gestionali e preme per il massiccio utilizzo di strumenti legislativi eccezionali per incrementare di anno in anno i volumi di riscossione per la cronica e crescente carenza di risorse, dall'altra, soprattutto in occasione di scadenze elettorali, mostra una faccia più conciliante ed accondiscendente scaricando sugli ultimi anelli della catena le responsabilità delle proprie scelte.

Occorre "fare gettito rispettando regole e diritti": ben venga il dibattito che si è aperto nelle ultime settimane, se impostato correttamente, ovvero volto a ragionare delle regole e della eventuale necessità di modificarle, perché le regole possono essere modificate, ma devono essere comunque rispettate.

L'impostazione complessiva del sistema fiscale italiano, ovvero i carichi fiscali e la loro distribuzione sulle varie fasce sociali, così come le modalità di riscossione coattiva sono e devono essere oggetto di scelte politiche precise, dovrebbero ispirarsi a criteri di equità e tenere conto della concreta situazione del paese: in un periodo di crisi, e di maggiore difficoltà dei singoli contribuenti ad assolvere ai loro carichi tributari e contributivi possono essere decisi carichi fiscali diversi cui corrisponde, è sempre bene ricordarlo, un diverso ritorno alla collettività in termini di ampiezza della rete dei servizi che il prelievo fiscale alimenta, così come possono essere adattate ad una situazione sociale ed economica modificata sia la distribuzione dell'onere fiscale complessivo (come da anni chiedono le organizzazioni sindacali) che le modalità operative di riscossione.

Il gruppo Equitalia, unitamente a riscossione Sicilia opera la riscossione di tributi e contributi su tutto il territorio nazionale per conto dello Stato e di altri Enti pubblici e, dall'avvio del suo operato, nel 2006, ha azzerato i costi di intervento dello Stato per la realizzazione del servizio (inizialmente 470 milioni di euro) ed aumentato del 130% i volumi di riscossione. Con l'intento di realizzare un ulteriore efficientamento (meno costi e migliori risultati) è in fase di avvio un

importante processo di ristrutturazione di Equitalia che porterà, nell'arco dell'anno in corso, alla concentrazione delle attuali 16 società di riscossione in tre realtà.

Il nostro è un settore tutto regolato da norme di legge, nel quale la spinta al continuo efficientamento azzerava i già ristrettissimi margini di discrezionalità! Non sono i dipendenti delle società di riscossione che hanno deciso di mettere in campo misure cautelari importanti e pesanti come il fermo amministrativo e le ipoteche immobiliari senza indicare un rapporto tra le somme da incassare ed il valore del bene sottoposto a tali iniziative, non sono certo i lavoratori che non hanno definito limiti (come quello sacrosanto della prima casa) alla vendita immobiliare, non sono neppure i lavoratori che non hanno ipotizzato gradualità negli interventi da concretizzare nei confronti dei cittadini morosi; per finire non sono certo i lavoratori dipendenti che hanno la possibilità di definire misure straordinarie di intervento in conseguenza della grave crisi economica che attanaglia il Paese, o che hanno discrezionalità sulle procedure da eseguire o su quali morosi intervenire. Non dimentichiamo poi che, di fronte a situazioni che mostrino una responsabilità soggettiva, i nostri lavoratori pagano di persona, e purtroppo assai pesantemente; infatti sono assoggettati sia al controllo previsto per l'attività pubblica (Corte dei Conti) rispondendo del previsto rischio patrimoniale nei confronti dello Stato, sia di quello previsto per l'attività privata (Tribunale civile e Penale).

Non raramente sono proprio i lavoratori che si sentono frustrati dal fatto di essere costretti a perseguire il contribuente che non riesce a pagare poche centinaia di euro di debito, mentre si rendono conto che il grande evasore ha potuto utilizzare tutte le opportunità che la legge gli consente per nascondere le sue proprietà e risultare nullatenente, in barba alle cifre da capogiro strombazzate sui media in tema di accertamenti tributari. Quegli stessi lavoratori che, essendo il settore stato ingiustamente incluso, lo scorso anno, fra le realtà destinatarie di precise misure anticrisi, sono assoggettati al blocco, per tre anni, di tutti i trattamenti economici.

Ogni cittadino ha diritto a norme e procedure di legge eque e che in generale rispettino i diritti, ed ha il dovere di rispettare tali norme. Come lavoratori del settore riscossione tributi abbiamo il non facile compito di realizzare una fiscalità ed una riscossione rispettose delle esigenze e dei diritti dei contribuenti, nell'ambito delle norme di legge che tale servizio disciplinano. All'interno di una corretta discussione rispetto a regole e diritti, come Organizzazioni Sindacali rappresentative del settore rivendichiamo, per il personale addetto ad un servizio essenziale per la vita di un paese, il diritto a regole chiare ed a ricevere la formazione necessaria, le tutele adeguate alla rischiosità del suo operare e la giusta motivazione in termini di riconoscimento professionale, di retribuzione e di adeguamento di tale retribuzione al variare del costo della vita.

Roma, 20 maggio 2011

LE SEGRETERIE NAZIONALI

TMNews – Agenzia Giornalistica Multicanale – 20 maggio 2011

Fisco/ Sindacati esattori: Stop attacchi, siamo solo lavoratori - Stato per gettito scarica responsabilità su ultimo anello catena

I sindacati del credito non ci stanno e dopo l'ennesima aggressione ai danni di un dipendente di Equitalia hanno scritto un comunicato congiunto per chiedere che non venga colpevolizzata un'intera categoria di lavoratori che fanno solo il "loro mestiere".

Anzi, Cgil, Cisl, Uil, Fapi, Ugl credito, Dircredito e Sinfub, fanno notare come questi attacchi avvengano in "un paese nel quale l'evasione e l'elusione fiscale, tributaria e contributiva, sembrano sempre più andare consolidandosi come sport nazionale" e in uno "Stato che ha comportamenti contraddittori: da una parte usa tutte le leve gestionali e preme per il massiccio utilizzo di strumenti legislativi eccezionali per incrementare di anno in anno i volumi di riscossione per la cronica e crescente carenza di risorse, dall'altra, soprattutto in occasione di scadenze elettorali, mostra una faccia più conciliante ed accondiscendente scaricando sugli ultimi anelli della catena le responsabilità delle proprie scelte".

"Gli attacchi che continuano ad essere portati ad Equitalia ed al settore riscossione tributi rischiano di portare su binari sbagliati un dibattito importante, e colpevolizzare una intera categoria di lavoratori che fanno il loro mestiere partendo dalla scrupolosa applicazione delle disposizioni dettate dalla legge che regola tutta l'attività di riscossione. Essere continuamente insultati agli sportelli, messi all'indice dall'opinione pubblica, attaccati nei social network e talvolta perfino fisicamente, e comunque posti nel mirino per l'opinione pubblica, è una condizione del tutto ingiusta e insopportabile per dei lavoratori unicamente 'colpevoli' di rappresentare lo Stato e gli Enti Locali nella funzione di riscuotitori delle imposte", prosegue la nota.

"Non raramente sono proprio i lavoratori che si sentono frustrati dal fatto di essere costretti a perseguire il contribuente che non riesce a pagare poche centinaia di euro di debito, mentre - affermano i sindacati - si rendono conto che il grande evasore ha potuto utilizzare tutte le opportunità che la legge gli consente per nascondere le sue proprietà e risultare nullatenente, in barba alle cifre da capogiro strombazzate sui media in tema di accertamenti tributari. Quegli stessi lavoratori che, essendo il settore stato ingiustamente incluso, lo scorso anno, fra le realtà destinatarie di precise misure anticrisi, sono assoggettati al blocco, per tre anni, di tutti i trattamenti economici".

IL CORRIERE DELLA SERA – 21 maggio 2011

QUOTE LATTE SFORATE. EQUITALIA: ASSURDO NON C'ENTRIAMO CON LE MAXI-SANZIONI

L'esattore porta la multa. Gli allevatori lo sequestrano

Vicenza: l'uomo in ostaggio per ore. La causa: una cartella da 587 mila euro

ROMA — Prima le manifestazioni di piazza (Cagliari, sabato scorso), poi gli assalti alle sedi (Torino e Milano, No Equitalia Day organizzato da Futuro e Libertà), quindi le minacce armate (sempre in Sardegna) ed ora anche il sequestro di persona. Fare l'esattore delle tasse, oggi, sembra diventato più pericoloso che fare il poliziotto o il militare. Ne sa qualcosa un dipendente di Equitalia di Vicenza, presentatosi ieri in un'azienda agricola di Lonigo con una cartella esattoriale da 587 mila euro, sequestrato per alcune ore da sei allevatori di bestiame inferociti.

Sono dovuti intervenire i Carabinieri, che hanno poi segnalato i fatti alla magistratura, per placare il titolare dell'azienda agricola ed i suoi vicini di casa, scatenati alla vista della cartella esattoriale dovuta ad una multa per lo sfioramento delle quote latte. I sei hanno prima danneggiato l'auto dell'esattore (uno dei vicini gli avrebbe rotto il parabrezza con una gomitata), poi lo hanno coperto di insulti e sequestrato. «Rilasciandolo» solo dopo l'arrivo dei militari e

l'intervento della direzione di Vicenza di Equitalia, che ha dovuto inviare all'allevatore un fax spiegando che la titolarità del credito era dell'Agea, l'agenzia che eroga i contributi agricoli, e che Equitalia non avrebbe quindi potuto sospendere il debito. Non è che l'ultimo episodio di un'ormai lunga serie di violenze ed intimidazioni ai funzionari dell'agenzia pubblica di riscossione dei tributi. La crisi economica e le nuove norme per il recupero di multe, contributi e tasse non pagate, sono tornati a farli odiare quasi come lo erano i gabellieri medievali. In un diluvio di esecuzioni immobiliari coatte, pignoramenti e ganasce fiscali, la situazione sta degenerando. Equitalia spiega che il suo ruolo è solo quello di esigere i pagamenti per conto di altri soggetti, che possono essere l'Agenzia delle entrate per le tasse, l'Inps per i contributi previdenziali, i comuni per le multe ed altri istituti pubblici (l'Agea, come nel caso di Vicenza, per le pratiche che riguardano l'agricoltura). «Le responsabilità relative a multe, tributi e contributi sono da ricercare altrove e non possono ricadere sugli agenti della riscossione», dice Equitalia denunciando «strumentalizzazioni ed esasperazione dei toni che scatenano azioni assurde, fuori controllo e indirizzate nei confronti di soggetti assolutamente estranei alla pretesa che viene contestata», difendendo a spada tratta i suoi dipendenti. Che tuttavia, ieri, hanno deciso di uscire dal silenzio. Accusando la politica e soprattutto l'irrazionalità e l'ingiustizia della normativa fiscale.

I sindacati dei lavoratori della riscossione, in una nota, si dicono «frustrati dal fatto di essere costretti a perseguire il contribuente che non riesce a pagare poche centinaia di euro di debito» mentre i grandi evasori la fanno franca. «Non siamo noi ad aver deciso di mettere in campo misure cautelari importanti e pesanti come il fermo amministrativo e le ipoteche immobiliari senza indicare un rapporto tra le somme da incassare ed il valore del bene sottoposto a tali iniziative», che «non hanno definito limiti, come quello sacrosanto della prima casa, alla vendita immobiliare», che «non hanno ipotizzato gradualità negli interventi da concretizzare nei confronti dei cittadini morosi». Non bastasse il blocco degli stipendi per tre anni, che li colpisce come tutti i dipendenti pubblici, i lavoratori della riscossione si sentono esposti, oggi, anche ad un rischio «politico». Quello di uno Stato, dicono i rappresentanti di tutti i sindacati, che «da una parte usa tutte le leve gestionali e preme per il massiccio utilizzo di strumenti legislativi eccezionali per incrementare di anno in anno i volumi di riscossione per la cronica e crescente carenza di risorse, dall'altra, soprattutto in occasione di scadenze elettorali, mostra una faccia più conciliante ed accondiscendente scaricando sugli ultimi anelli della catena le responsabilità delle proprie scelte».

ITALIAOGGI o 21 Maggio 2011

Il 16 giugno a Roma manifestazione contro Equitalia. Ieri dipendente aggredito in Veneto

In piazza contro la riscossione. Le richieste: modifiche alle sanzioni e alle vendite giudiziarie

Segnate la data sul calendario, 16 giugno 2011. Roma vedrà sfilare i vessati di Equitalia, il popolo di partite Iva, agricoltori, imprese che con il tam tam di facebook, twitter e, forti della manifestazione in Sardegna lo scorso 12 maggio, stanno organizzando la prima protesta contro le cartelle e gli atti della società di riscossione a livello nazionale. Al momento, secondo le previsioni di Carmelo Finocchiaro, presidente di Federcontribuenti, potrebbero arrivare anche 100mila manifestanti. C'è il tam tam di internet dunque e la nascita di comitati spontanei, circa 150 su tutta Italia che hanno un filo conduttore: dire basta alle anomalie della riscossione.

È un basta che però non chiede né condoni né moratorie ma arriva con delle proposte di modifica, in particolare sul calcolo delle sanzioni e di quel meccanismo di aggi e interessi che, non più tardi di giovedì, lo stesso Giulio Tremonti, ministro dell'economia, ha definito distorto, tanto da annunciarne la modifica in Parlamento. E al Parlamento guardano le associazioni.

«La prossima settimana», spera Finocchiaro, «potrebbe essere decisiva, aspettiamo gli emendamenti al decreto dello sviluppo economico. Noi abbiamo consegnato le nostre proposte di modifiche e seguiamo i lavori. È importante che arrivi il messaggio che non è necessario toccare i mezzi di lavoro e la prima casa. Se oggi si vuole riscuotere bisogna mettere il contribuente in condizione di pagare».

E se il parametro dell'interesse su temi e argomenti oggi deve fare i conti con i social network, basta digitare la parola Equitalia nel motore di ricerca di Facebook per toccare il cosiddetto termometro del malumore: una ventina di gruppi che non ci vanno leggeri con i giudizi sulla società per la riscossione. Il gruppo più affollato è Antiequitalia, «da 50 a 5.000 iscritti in due giorni» raccontano entusiasti da Avi-s Sardegna (associazione vessati italiani solidali), forti anche della pubblicità ricevuta per le iniziative di opposizione fisica agli agenti della riscossione che arrivano per eseguire i pignoramenti e i sequestri. Fabrizio Fadda, presidente di Avi-s, spiega che: «Nessuno ha chiesto di non pagare ma di pagare senza i giganteschi aggravii, nessuno disconosce le giuste imposizioni, ma tutti si ribellano alle ingiuste vessazioni, nessuno ha chiesto aiuti assistenziali mai il ripristino di norme tutelari.

Quello che crea enormi distorsioni al sistema è per Fadda il meccanismo del calcolo delle sanzioni: «L'attuale sistema procedurale dell'ente riscossore si basa principalmente nella creazione di plusvalenza con l'aggravio continuativo di ogni genere di addebito ulteriore su importi già raddoppiati dalla sanzione originaria (che il legislatore aveva ideato appunto invece come omnicomprensiva), che per effetto di molte altre "voci" addizionali, incrementa a dismisura con un Taeg del 35% (in caso di difficoltà impossibilitanti una soluzione nel medio o breve periodo), che pertanto per ogni biennio di arretrati, raddoppia i raddoppi continuativamente, fino all'impossibile».

«Vedrò», raccontano sempre da Avi-s, una delle sigle che assieme a Federcontribuenti, a Snarp e ai comitati spontanei stanno organizzando la marcia, «che aumenteranno i casi in cui troveranno gruppi di persone che si oppongono con azioni di mutuo soccorso tra aderenti all'associazione». Continuando a scorrere i nomi scelti per i gruppi si va da Equitalia=strozzini a Lotta dura a Equitalia. Per quanto riguarda la manifestazione del 16 giugno, che partirà alle ore 15 da Piazza della Repubblica, all'ordine del giorno, come scrive in una nota Snarp, ci sono la contestazione della quintuplicazione delle cartelle esattoriali per sanzioni e spese, il fermo amministrativo degli automezzi di lavoro, considerato incostituzionale e le distorsioni riguardanti i pignoramenti di beni strumentali, le iscrizioni ipotecarie, la pretesa di tributi prescritti, le vendite all'asta di immobili. L'auspicio degli organizzatori è quello di essere ricevuti a Palazzo Chigi per avere un confronto diretto e risposte dall'esecutivo.

L'insofferenza però è sfociata in atti di aggressione. I dipendenti di Equitalia sono stati, infatti, in questi ultimi tempi vittime del crescente malumore. L'ultimo episodio in ordine di tempo è successo ieri a un dipendente nel Vicentino, «colpevole» di voler notificare per conto dell'Agea una cartella di pagamento per un debito di oltre 500 mila euro.

Il dipendente è stato sequestrato per cinque ore e liberato solo dopo che i responsabili di Equitalia Nomos hanno chiarito al contribuente per l'ennesima volta di non poter in alcun modo sospendere il debito in quanto competenza esclusiva dell'Agea.

«Questa», spiega in una nota Equitalia, «è l'ulteriore dimostrazione di come strumentalizzazioni ed esasperazione dei toni possano scatenare azioni assurde, fuori controllo e soprattutto

indirizzate nei confronti di soggetti assolutamente estranei al merito della pretesa che viene contestata». Equitalia nella nota ribadisce con forza che le responsabilità relative a multe, tributi e contributi sono da ricercare altrove e non possono ricadere sugli agenti della riscossione e sui loro dipendenti, che ogni giorno portano a compimento il proprio lavoro con onestà, dedizione e professionalità. Anche le sigle sindacali degli agenti della riscossioni prendono posizione sulla vicenda: «Gli attacchi che continuano ad essere portati ad Equitalia ed al settore riscossione tributi rischiano di portare su binari sbagliati un dibattito importante, e colpevolizzare una intera categoria di lavoratori che fanno il loro mestiere partendo dalla scrupolosa applicazione delle disposizioni dettate dalla legge». E raccontano l'altra faccia della medaglia: essere continuamente insultati agli sportelli, messi all'indice dall'opinione pubblica, attaccati nei social network e talvolta perfino fisicamente, e comunque posti nel mirino per l'opinione pubblica, è una condizione del tutto ingiusta e insopportabile per dei lavoratori unicamente «colpevoli» di rappresentare lo Stato e gli Enti Locali nella funzione di riscuotitori delle imposte.

IL SOLE 24 ORE 21 maggio 2011

Contro Equitalia la protesta diventa sequestro di persona

Il sequestro dell'esattore è l'ultima modalità – si spera – delle proteste contro le (presunte) vessazioni del Fisco. Dopo l'assalto alle sedi di Equitalia a Torino e Milano, il corteo di pastori e artigiani a Cagliari, l'insofferenza tributaria ha avuto per teatro ieri un'azienda agricola di Lonigo (Vicenza) dove un dipendente di Equitalia si era recato per notificare una cartella di pagamento da 587mila euro, frutto di una multa da quote latte.

Mentre l'agenzia delle Entrate si affanna a dettare norme di bon ton per rendere i controlli meno pervasivi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, denuncia pubblicamente l'eccessivo ricorso a strumenti come le ganasce e i fermi amministrativi, non si placano dunque gli atti di "ribellione" alle pretese fiscali. Che, finora, però avevano solo sfiorato il Codice penale.

Ieri, questa soglia è stata abbondantemente varcata. Il dipendente di Equitalia infatti se l'è vista brutta. Dopo aver recapitato la cartella ed essersi rimesso in macchina per andare via – per quel che è stato possibile fin qui ricostruire – è stato aggredito da un vicino di casa dell'allevatore, un uomo di 49 anni, il quale con una gomitata ha infranto il parabrezza dell'auto e gli ha impedito di avviare il motore. Il malcapitato esattore è rimasto così in ostaggio dei due e di altri sei allevatori giunti nel frattempo sul posto. Ed è stato liberato solo dopo cinque ore grazie all'intervento dei carabinieri.

L'allevatore destinatario della maxi-multa e i "colleghi" accorsi a dargli manforte pretendevano addirittura che il dipendente di Equitalia firmasse di suo pugno una dichiarazione per sospendere il pagamento. A poco è servito, peraltro, un fax spedito dagli uffici Equitalia di Vicenza che faceva presente come la titolarità del credito da riscuotere fosse dell'Agea, l'agenzia statale per le erogazioni in agricoltura, e come fosse perciò materialmente e giuridicamente impossibile per Equitalia rinunciare ad esigere il credito.

Le lagnanze contro il Fisco si allargano a macchia d'olio e stanno assumendo forme sempre più parossistiche.

Dalle manifestazioni di Torino e Milano con gli assalti alle sedi locali delle agenzie all'«Equitalia Day», organizzato da un partito politico (Fli), fino ai recenti cortei in Sardegna, Puglia e in altre regioni, Equitalia sta diventando una sorta di capro espiatorio del malcontento sociale e della crisi economica. A poco può valere rateizzare i debiti (oltre 15 miliardi di dilazioni già concesse) se poi

non ci sono soldi. Finisce che gli interessi si accumulano e i problemi si aggravano, come ha sottolineato l'altro giorno Tremonti.

Tuttavia, se la recessione morde ancora la recrudescenza del dissenso anti-Fisco va affrontata senza cedere a indulgenze. Equitalia ha diffuso ieri una nota in difesa del proprio personale, ribadendo che «le responsabilità relative a multe, tributi e contributi sono da ricercare altrove e non possono ricadere sugli agenti della riscossione e sui loro dipendenti, che ogni giorno portano a compimento il proprio lavoro con onestà, dedizione e professionalità».

E non fanno sconti i sindacati che denunciano i comportamenti contraddittori dello Stato: «Da una parte usa tutte le leve gestionali e preme per il massiccio utilizzo di strumenti legislativi eccezionali per incrementare di anno in anno i volumi di riscossione, dall'altra, soprattutto in occasione di scadenze elettorali, mostra una faccia più conciliante ed accondiscendente scaricando sugli ultimi anelli della catena le responsabilità delle proprie scelte». In altre parole, e perché sia chiaro a tutti, affermano le sigle sindacali del settore, «non sono i dipendenti delle società di riscossione che hanno deciso di mettere in campo misure cautelari importanti e pesanti come il fermo amministrativo e le ipoteche immobiliari».

CORRIERE DELLA SERA lunedì 23 maggio 2011

Il governo studia un tetto ai pignoramenti fiscali - Ipotesi di escludere prima casa e mezzi di lavoro. Le proteste di imprese e sindacati sui nuovi controlli

ROMA — Il «mal di tasse» che ha colpito l'Italia negli ultimi mesi, da quando sono entrate a regime le nuove norme sulla riscossione delle imposte, sta dilagando ed il governo corre nuovamente ai ripari. Dopo aver già addolcito un po' le regole con il decreto sviluppo, varato due settimane fa, il ministero dell'Economia medita altri interventi per riportare in carreggiata il rapporto tra fisco e contribuenti, deragliato nelle ultime settimane tra manifestazioni di piazza, assalti alle sedi di Equitalia, minacce, e addirittura sequestri, dei suoi funzionari. Tra le ipotesi che si stanno approfondendo in questi giorni, ci sarebbero anche limiti alle procedure esecutive e in particolare quelle che hanno per oggetto le prime case e gli strumenti di lavoro dei contribuenti. Il problema è che con le regole introdotte l'anno scorso la riscossione delle imposte funziona, forse per la prima volta nella storia di questo Paese, e gli incassi di Equitalia volano, segnando un record dopo l'altro (l'anno scorso quasi 9 miliardi, il 15% in più sul 2009). Sarà che gli italiani non sono mai stati abituati a pagare le tasse e le multe arretrate, che la crisi dell'economia ha reso tutto più difficile, o forse che le regole sono effettivamente un po' troppo dure, fatto sta che il «mal di tasse» sta diventando un problema serio, anche politico.

Protesta trasversale. A contestare l'inasprimento del regime non sono solo i finiani di Futuro e Libertà e i parlamentari del Pd. Il sito internet del Pdl è invaso di messaggi di protesta di contribuenti «azzurri». Il pressing sul governo è forte anche da parte della Confindustria, di Rete Imprese Italia, di tutti i sindacati, delle associazioni dei consumatori. E così al ministero dell'Economia studiano i nuovi correttivi, anche perché dal primo luglio prossimo le regole sulla riscossione, che già fanno tanto discutere, senza nuovi interventi diventeranno molto, molto più dure.

Sospensive inefficaci. Tra poco più di un mese gli atti di accertamento diventeranno immediatamente esecutivi. Si salta a piedi pari la procedura dell'iscrizione a ruolo (con relativa

notifica e possibilità di ricorso) e i tempi tra l'emissione della cartella e l'obbligo di pagamento si riducono da oltre un anno (come succede oggi) ad appena 60 giorni. Naturalmente, come prevede il decreto del 2010, bisognerà pagare subito: tutto, o metà della somma se si presenta un ricorso. Un meccanismo che garantisce incassi sicuri allo Stato, tanto è vero che da quel provvedimento sono attesi 400 milioni di euro, per il bilancio del 2011, ma che suona come una vera e propria beffa per i contribuenti, visto che una volta fatto il ricorso, nel 41% dei casi (dato medio del 2010) la spuntano contro il fisco. Il governo ha tentato di metterci una pezza, introducendo con il decreto sviluppo la possibilità (finora esclusa) di presentare alle commissioni tributarie un'istanza per la sospensione dei pagamenti, ma per un massimo di 150 giorni. Un margine quasi ridicolo, considerati i tempi di lavoro dei giudici tributari, che per giunta non hanno preso affatto bene la decisione del governo. Secondo il presidente della Commissione di giustizia tributaria, Daniela Gobbi, il decreto determinerà «un aumento esponenziale» delle istanze di sospensione e «il forte congestionamento» delle Commissioni, che già lavorano male.

Giustizia nel caos. Se si aggiunge il non trascurabile fatto che per le udienze di sospensione i magistrati tributari non vengono pagati, si fa presto a capire le ragioni dello sciopero e del prevedibile caos che regnerà, tra qualche mese, nelle commissioni tributarie. Non bastassero il sottodimensionamento dei giudici (nel 2010 erano 3.731, quasi mille di meno dell'organico fissato per legge a 4.668 magistrati), l'enorme mole di lavoro (nel 2010 sono stati presentati 361 mila ricorsi e ne sono arrivati a giudizio 290 mila, per un valore complessivo di 14 miliardi di euro) e di arretrati (la Commissione tributaria centrale, il secondo grado di giudizio, ha esaminato nel 2010 53 mila ricorsi, ma gliene restano da affrontare ancora 209 mila). Un sistema che fa acqua da tutte le parti, dove però nessuno ha pensato, fin qui, di mettere le mani. Neanche per risolvere alla radice i conflitti di interessi che fioriscono nelle commissioni tributarie, dove siedono giudici che al tempo stesso esercitano l'attività di commercialista o di consulenza d'impresa. E non sono casi rari, se si pensa che l'anno scorso, quasi il 15% dei giudici in servizio, per l'esattezza 440, sono finiti sotto l'esame della commissione disciplinare (355 di loro proprio per non aver dichiarato attività potenzialmente conflittuali).

Limiti agli interventi. Neanche questa, tuttavia, sembra la volta buona per la riforma della giustizia tributaria. Sul tavolo del governo, tuttavia, ci sarebbero altri interventi «pesanti», per rendere meno iniqua la riscossione delle imposte e migliorare il rapporto con i contribuenti: la non pignorabilità della prima casa di abitazione o del mezzo di lavoro dei contribuenti, la correlazione tra l'entità delle pretese del fisco ed i beni che possono essere sottoposti ai pignoramenti, la gradualità degli atti esecutivi. Senza compromettere il gettito, e nella speranza che, in attesa della riforma che dovrebbe semplificare, riordinare e ridurre l'imposizione fiscale, il «mal di tasse» non esploda in una vera e propria epidemia.

CORRIERE DELLA SERA - 23 maggio 2011

Nicola Rossi: l'accanimento non ferma l'evasione

ROMA— «Non vorrei che tutto si risolvesse con un po' più di equilibrio sull'uso delle ganasce fiscali e un po' più di ragionevolezza nei rapporti con il contribuente». Sono interventi senz'altro utili dice Nicola Rossi, ex parlamentare Pd, ora vicino a Italia Futura, professore all'Università di Tor Vergata, ma «non affrontano i veri problemi di fondo della "questione fiscale". È indubbio che negli ultimi anni contrasto all'evasione e la riscossione abbiano ottenuto risultati significativi,

nessuno li discute. Ma al tempo stesso i comunicati ufficiali segnalano come in questi anni gli imponibili evasi siano nettamente aumentati...»

La lotta all'evasione non è riuscita ad aumentare la lealtà fiscale degli italiani? «Non solo. Ha fatto aumentare la distanza tra i contribuenti e l'amministrazione tributaria. E' vero che si incassa di più, ma si evade di più. La sensazione di uno Stato che ormai sa prendere, ma dà molto meno di quello che dovrebbe dare è molto diffusa» .

Il sistema va rifondato? «Oggi sembra tornato indietro di trecento anni, al medioevo, ai principi e ai gabellieri. L'obiettivo deve essere la pari dignità tra il fisco e il contribuente, e questa si deve vedere nella legge, non nei desideri dell'amministrazione fiscale. E bisogna dare alle imprese la certezza del carico fiscale, cosa che le nuove regole non danno» .

Contesta gli accertamenti presuntivi? «Hanno senso se sono confinati a determinati ambiti. Ma da anni l'accertamento avviene nel senso di dire che alcuni costi non appaiono "normali" e quindi non vengono considerati deducibili. Anche la massima giurisprudenza ha avallato questa disposizione. Ma con l'estensione del metodo presuntivo anche agli accertamenti, la libertà d'impresa sparisce. E nessuno investirà mai in questo Paese senza sapere quante tasse deve pagare» .

A luglio scatta l'esecutività immediata degli accertamenti... «Ma nel momento in cui decide di percorrere questa strada, di per sé molto criticabile, nello stesso tempo lo Stato dovrebbe far di tutto per accelerare al massimo i tempi

della giustizia tributaria. Ma nessuno se ne occupa: c'è un arretrato pesante, i tempi dei giudizi sono davvero lunghissimi. Del resto le risorse destinate alla giustizia tributaria sono una piccolissima frazione di quelle che invece vengono destinate all'accertamento e alla riscossione» .

Lo Stato, dunque, pensa solo ad incassare? «Mi pare che il problema sia quello. Ma è un problema che non si risolverà mai se le risorse recuperate all'evasione vengono impegnate in bilancio semplicemente per finanziare spesa pubblica. Quei soldi servono, e alla fine vanno trovati, costi quel che costi... E se quei dieci miliardi l'anno sottratti agli evasori venissero restituiti ai contribuenti, forse aumenterebbe anche la lealtà fiscale dei contribuenti italiani»